



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



26 NOVEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Pozzallo, una notte d'attesa poi lo sbarco di 264 migranti

Tra i profughi 40 donne e un neonato. Palazzotto (Leu): «Salvini stupido»

POZZALLO. Erano 264, stipati l'uno sull'altro. I loro vestiti consunti, le loro scarpe, i loro improvvisati giubbotti di salvataggio sono rimasti su quel barchino di legno attraccato la notte scorsa a Pozzallo, dopo tre lunghi giorni di navigazione sul mar Mediterraneo senza acqua né cibo. Tra loro 40 donne, 44 minori, quasi tutti non accompagnati, e anche una neonata, di solo 15 giorni, partorita in Libia da una 19enne vittima di abusi sessuali in un campo di detenzione. A salvarli è stato un peschereccio nonostante, a detta del ministro dell'Interno, Matteo Salvini, fossero state inizialmente le autorità maltesi ad aver preso in carico le operazioni di soccorso. «La Valletta - l'accusa di Salvini - come al solito sta cercando di rifilare gli immigrati al nostro Paese».

Solo nella tarda serata di sabato l'arrivo a Pozzallo dei migranti, quasi tutti eritrei partiti lo scorso giovedì da Misurata, in Libia. Per ore sono stati tenuti sull'imbarcazione, mentre gli unici autorizzati a scendere sono stati donne e bambini. Per gli altri, molti dei quali in fuga da torture e abusi, ore e ore passate all'addiaccio in attesa di disposizioni, arrivate solo intorno alle 7, quando tutti hanno potuto lasciare il barchino. Gli scafisti sarebbero già stati individuati e si tratterebbe di un libico e di un tunisino.

«La stupidità di Salvini stava causando una tragedia nel porto di Pozzallo - ha twittato ieri il



deputato Si-Leu, Erasmo Palazzotto -. Non fare attraccare per ore una barca in quelle condizioni per poter twittare #portichiusi è da criminali. Per fortuna le nostre motovedette sono riuscite ad evitare il peggio».

A preoccupare, però, è anche la situazione a terra, con il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, che oggi ha evidenziato «qualche criticità nel sistema di accoglienza e una non ottimale organizzazione della nuova società che gestisce l'hotspot di Pozzallo». «Criticità - ha spiegato - sulle quali

bisognerà tornare per riportare il sistema di accoglienza ai livelli di eccellenza del recente passato».

Ma quello siciliano non è stato l'unico sbarco di ieri. A Crotone sono arrivati 79 pachistani, di cui cinque minori, a bordo di un barcone soccorso da alcune motovedette della Capitaneria di porto. Dopo l'accoglienza, curata dai volontari della Croce Rossa, Misericordia e ProCiv, i migranti sono stati trasferiti nel Cara di Isola Capo Rizzuto.

Bloccati anche i due presunti scafisti, di origine lettone, che

stavano cercando di raggiungere la stazione ferroviaria.

Continua, intanto, l'impegno delle ong Sea Watch, OpenArms e Mediterranea nel mar Mediterraneo.

Ieri gli equipaggi sono stati costretti a restare a terra a causa del maltempo. Da ieri sera gli attivisti si trovano a Zarzis, in Tunisia, in attesa di un miglioramento delle condizioni meteo. «Abbiamo deciso di fermarci qui, dall'altra parte di un Mediterraneo che vogliamo come spazio di libertà, di giustizia e di solidarietà».

LA SICILIA

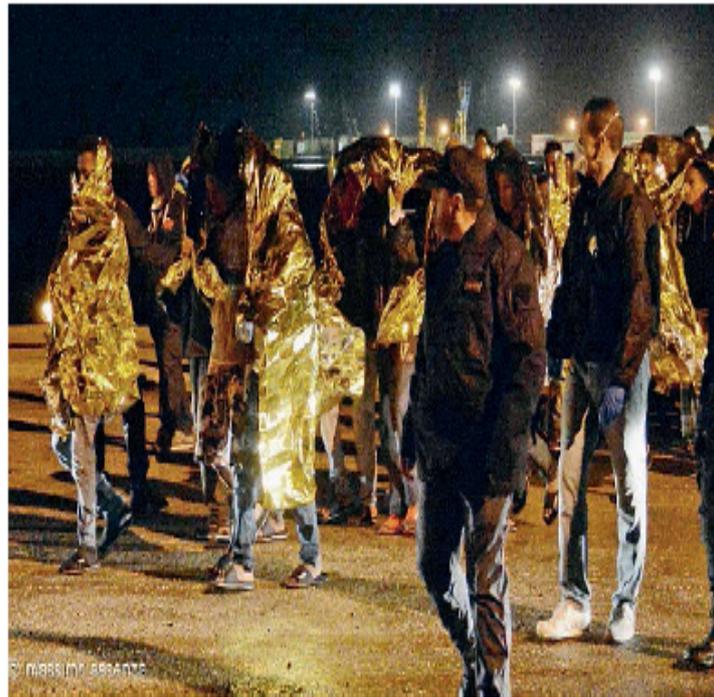
«E' un miracolo che siano tutti vivi»

Pozzallo. Sbarco di 264 migranti stipati in un barcone. Ammatuna: «L'accoglienza deve migliorare»

GIANFRANCO DI MARTINO

POZZALLO. Salvi, tutti salvi. "Sono stati in mare per 3 giorni senza cibo né acqua, è un miracolo che siano vivi", ha commentato l'agenzia Onu per i rifugiati in un tweet, precisando che sono partiti da "Misurata, Libia giovedì e che per 1-2 anni sono stati tenuti nelle prigioni dei trafficanti, sopravvivendo a torture, abusi, malnutrizione con un riscatto pagato più volte". Sono arrivati sabato sera in 264, stipati in un barcone soccorso da un peschereccio, abbandonato dalle autorità maltesi nel Mediterraneo, che lo ha trainato sino a Pozzallo.

Tra le persone sbarcate ci sono 37 minori (di cui 5 neonati) e quasi 50 donne, tutti di origine eritrea. Cinque donne gravide sono state controllate in ospedale, tre giovani sono ricoverati per problemi respiratori, uno di loro è in condizioni critiche. La polizia ha già individuato i due scafisti, un libico e un tunisino. Le procedure di sbarco sono state velocizzate anche per motivi di si-



ALCUNI MOMENTI DELLO SBARCO DI SABATO SERA A POZZALLO

curezza, facendo sbarcare prima donne e bambini. Poi il barcone si è pericolosamente inclinato, da qui la sua immediata evacuazione.

Tra gli sbarcati anche una bimba di 15 giorni partorita in Libia, con ancora tracce di sangue sul corpic-

no e i segni del cordone ombelicale al collo. La madre, che ha raccontato di essere stata violentata durante la permanenza in un campo di detenzione libico, ha solo 19 anni e ha partorito da sola. "Oggi questi visi sofferiti di donne - commenta-



no i volontari della Misericordia di Modica, intervenuti a Pozzallo per lo sbarco - ci ricordano di restare dalla parte delle donne vittime di violenza, qualunque sia il colore della loro pelle". "Lo sbarco di sabato sera ha mostrato qualche criticità nel sistema di accoglienza e una non ottimale organizzazione della nuova società che gestisce l'hotspot di Pozzallo" dichiara il sindaco Roberto Ammatuna. "Criticità sulle quali bisognerà tornare per riportare il sistema di accoglienza ai livelli di eccellenza del recente passato".

LA SICILIA

L'INIZIATIVA CONFCONSUMATORI

Dal «Black friday» al martedì dei consumatori Tre gli incontri

DANIELA CITINO

Il 27 novembre, quindi domani, si terrà il Consumer's tuesday, ossia il martedì dei consumatori. Dopo il "Black friday" dedicato agli sconti di fine novembre, la Confconsumatori sceglie la data di martedì 27 novembre per spiegare, in tre appuntamenti, i diritti dei consumatori. Tre momenti distinti per discutere di tutti gli strumenti che i cittadini hanno a disposizione per tutelarsi dalle politiche aggressive e dalle pratiche commerciali scorrette di aziende, multinazionali, banche, assicurazioni, compagnie telefoniche e società fornitrici di energia e gas.

Si comincia alle 10,30, a Pozzallo, presso la Società operaia Vincenzo Romeo di via Tevere dove si terrà un convegno sui diritti dei consumatori; una riunione pubblica che da tempo si voleva e doveva organizzare nella città marinara.

Si continua a Modica dove alle 15, a Palazzo S. Domenico sede del Comune, la Confconsumatori in collaborazione con l'associazione "Confronto" si incontrerà con gli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa. All'incontro parteciperà anche il sindaco, Ignazio Abbate, che ha preso a cuore le problematiche che stanno vivendo in questa fase moltissimi azionisti della banca.

Si conclude alle 17 a Ragusa, al Palazzo dell'ex Provincia di viale del Fante, con un incontro promosso da Unitre Ragusa dal titolo "i diritti dei consumatori nelle controversie telefoniche e bancarie". In questo caso particolarmente apprezzato è stato l'interessamento dell'Università delle Tre Età nell'organizzare un appuntamento utile per descrivere e spiegare il lavoro di Confconsumatori.

L'avv. Samantha Nicosia responsabile provinciale Confconsumatori Ragusa e l'avv. Carmelo Calì presidente Confconsumatori Sicilia hanno dichiarato: "La prima forma di tutela che forniamo ai consumatori è proprio l'informazione, conoscere i propri diritti rende i cittadini maggiormente consapevoli e più forti nell'affrontare il confronto quotidiano con le aziende e le pubbliche amministrazioni".

LA SICILIA

51ª EDIZIONE. La commissione si è riunita. La consegna il 20 dicembre

Padua, la lotta diventa serrata per l'assegnazione del titolo

Poli, Nicita e Cannizzaro in lizza. Riconoscimento Csen alla Swing dance

MICHELE FARINACCIO

E' al lavoro la commissione del 'premio Padua', istituito dalla famiglia del compianto Salvatore scomparso nel lontano 1968, per individuare l'atleta dell'anno per il 2018. La commissione, presieduta da Adolfo Padua e che ha registrato la partecipazione del delegato del Coni di Ragusa Gianstefano Passalacqua, di Francesca Giucastro (premiata nel 1985) in rappresentanza degli ex atleti insigniti del premio, dei rappresentanti del Panathlon Club di Ragusa Vito Veninata e Alfina Marino, di Alessandro Bracchitta in rappresentanza della famiglia Padua, dei rappresentanti dell'Assostampa di Ragusa Gianni Molè e Michele Farinaccio e dei delegati dal Coni, Claudio Alessandrello della Federazione Vela e Sergio Cassisi del Csen, ha esaminato i primi curriculum pervenuti alla segreteria da parte delle federazioni sportive.

Anche i componenti della commissione hanno avanzato delle proposte. Al termine dei lavori della prima riunione risultano segnalati per il premio Padua 2018 gli atleti Luca Poli della Federazione Italiana della Pesca, il mezzofondista Carmelo Cannizzaro della Running Modica, il rugbista Adriano Nicita, la ciclista Margherita Di Martino nonché Ermelinda Rosso per gli sport paralimpici. In una prossima riunione si procederà ad una scrematura delle segnalazioni per ridurre il numero degli atleti in corsa per aggiudicarsi il premio atleta dell'anno 2018. Per quanto riguarda il premio Csen è stato deciso di assegnarlo al gruppo 'Swing Dance' di Ragusa.



I lavori della commissione del premio Padua durante una delle ultime riunioni svoltasi a palazzo della Provincia

Il delegato del Coni Gianstefano Passalacqua ha informato la commissione che durante la cerimonia di consegna del premio si procederà anche ad assegnare le benemerenze del Coni che quest'anno sono state conferite all'allenatore di pallavolo Giovanni Giurdanella e agli atleti Guglielmo Pacetto e Monica Floridia. La commissione ha fissato per il 20 dicembre alle 18 nella sala convegni del Palazzo della Provincia la cerimonia di consegna del 51° premio Padua.

Lo scorso anno è stato il ciclista di Vittoria, Francesco Romano, che corre per i colori di una società lombarda, il vincitore della cinquantesima edizione del premio istituito dalla famiglia del compianto Salvatore nel

lontano 1968 proprio per ricordare la sua memoria. Lo scorso anno il giovane ciclista vittorinese, che è stato ad un passo dalla partecipazione al Mondiale con la nazionale azzurra, ha avuto una stagione ricca di successi compreso una vittoria di tappa nel Giro d'Italia Under 23. Menzione speciale è andata al campione mondiale di kickboxing, lo sciclitano Guglielmo Pacetto, che ha conquistato il primo posto ai recenti mondiali di Budapest. Gli altri atleti segnalati sono stati la cestista ragusana Federica Mazza che gioca a La Spezia nel campionato di A2 e per gli sport paralimpici Maria Battaglia, mentre, il premio Csen è stato assegnato alla coppia formata da Giovanni Cavallo e Maldiva Polini per la danza sportiva.

G.D.S.

Dopo i morti di Modica e Pozzallo

Edile di Comiso cade dall'impalcatura ed è grave

Peppe Scifo: «La sicurezza viene meno quando non si rispettano le normative»

.....
Francesca Cabibbo
.....

COMISO

.....
Grave incidente sul lavoro a Comiso, che ha visto protagonista un ventiseienne operaio edile improvvisamente precipitato nel vuoto da un'al-

tezza di circa tre metri, cadendo da un'impalcatura allestita in un edificio del centro storico. Il giovane stava lavorando in un cantiere per il rifacimento della facciata esterna di una palazzina a più piani. Pare che, ma le cause sono ancora da verificare, il giovane si sia ferito accidentalmente ad una mano, abbia perso conoscenza alla vista del sangue e svenendo sia caduto al suolo. Immediatamente soccorso dai compagni di lavoro che

hanno chiamato il «118» il ferito è stato trasportato in ospedale e da qui, vista la gravità delle sue condizioni, ha raggiunto in eliambulanza l'ospedale Cannizzaro di Catania. Le condizioni del giovane operaio edile sono stazionarie nella loro gravità. I medici hanno riscontrato al paziente numerosi traumi alla testa e all'addome. Il ventiquattrenne si trova ricoverato nel reparto di Rianimazione, in prognosi riservata, sotto stretta osserva-

zione. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti i carabinieri della stazione di Comiso, guidati dal luogotenente Silvestro Di Giorgio, insieme ai responsabili dello Spresal. Il cantiere è stato posto sotto sequestro per consentire agli investigatori di ricostruire la dinamica dell'incidente e verificare le condizioni di sicurezza. Una prima segnalazione è stata inoltrata alla procura della Repubblica.

Sull'episodio è intervenuto il se-

gretario generale della Cgil Peppe Scifo, che nell'esprimere preoccupazione per l'incidente, sottolinea che si tratta del terzo infortunio sul lavoro verificatosi nell'arco di pochi giorni con due morti a Modica e Pozzallo. Peppe Scifo, nella sua nota, richiama l'attenzione delle autorità preposte ai controlli sulla necessità di garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. «Che viene meno - dice - laddove non si rispettano le normative». (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Centrodestra, la lista unica è utopia

MARIO BARRESI

CATANIA. La lista unica del centrodestra siciliano alle Europee? Una *boutade*, nella migliore delle ipotesi. Perché c'è pure chi l'ha ribattezzata, con molto più astio, una *fake news*. Eppure l'idea emersa sabato alla manifestazione dei centristi di **Saverio Romano** e **Roberto Lagalla** ha una sua suggestione. Magari legata alla mitologia della «Sicilia laboratorio politico», ma con una sua logica: nell'Isola dove gli anticorpi all'avanzata della Lega sono ancora più robusti che altrove, lanciare una coalizione con la barra più al centro chiedendo a **Nello Musumeci**, uomo-simbolo del centrodestra vincente, di esserne il garante.

Ma che ne pensa il governatore? Davvero sarebbe disposto a fare l'allenatore non giocatore di questa squadra anti-populista? Ecco, l'accezione «anti» è stata accolta con molto fastidio nella domenica mattina di Musumeci. Che già deve mediare la spaccatura dentro DiventeràBellissima, fra chi, come l'assessore **Ruggero Razza**, vorrebbe un asse privilegiato con la Lega al governo e chi invece fa il tifo, più o meno apertamente, per **Raffaele Stancanelli**, coordinatore e uscente del movimento e senatore di FdI, da mesi al lavoro nell'aggregazione di conservatori e autonomisti interessati al «2.0» del partito di **Giorgia Meloni**. «Ma come, Nello, già eravamo indecisi fra due strade e ora ne aggiungiamo una terza?», è il tenore delle telefonate da chi è rimasto perplesso dai titoli di siti e giornali su cui campeggiava il via libera del governatore al «se voi ci state io ci sto: possiamo fare una lista competitiva contro questi populistici»,

pronunciato da **Gianfranco Miccichè**. In doppia versione: con «Saverio» sul palco di Cefalù e «Saverio, Nello» sui social. Con plauso, ieri, via comunicato, da **Michele Mancuso**, fedelissimo deputato regionale forzista, che si dice «fiero e fiducioso nel vedere Musumeci e Miccichè «assieme attorno alla stessa idea di rilancio della Sicilia».

Sarebbe davvero un clamoroso - e magari edificante - lieto fine della storia di una diarchia che nel centrodestra siciliano dura da oltre sei anni, fra sconfitte e vittorie. Ma non è così. Perché già sabato sera c'è stato chi al presidente della Regione ha illustrato la «teoria del trappolone». Raccontando che Romano (in visita giovedì scorso da **Silvio Berlusconi** assieme a **Maurizio Lupi**, anche se non si sa chi accompagnava chi) ha già incassato la candidatura alle Europee in Forza Italia. «Non possiamo fare i portatori di secchio di una candidatura» è l'imperativo categorico vomitato addosso a Musumeci, magari mentre risuonano le parole profetiche di Stancanelli sul «progetto che ci veda comunque protagonisti in una «cosa nera», main un allargamento e arricchimento». E questo al netto di chi invece vorrebbe andare all'incasso subito, con un patto elettorale con **Matteo Salvini**. E così il leader di DiventeràBellissima, pur incassando con piacere il «tagliando» al riconoscimento di una leadership conquistata sul campo, ha dovuto placare chi esprimeva incalzanti perplessità. Persino fra i musumeciani più lealisti, come il palermitano **Alessandro Aricò** (infuriato) e il ragusano **Giorgio Assenza**, ex forzista atterrito dalla prospettiva di ritornare dalla porta di servizio nel partito da cui era

SEGUE



uscito con coraggio. Anche Razza s'è preso carico di dare l'interpretazione autentica del Nello-pensiero: «Quando il presidente parla di unità - ha spiegato a chi lo ha chiamato - si riferisce a un fronte che va da Meloni e Fitto ai moderati e autonomisti, passando da Forza Italia, con DiventeràBellissima socio fondatore. Questo, semmai, è il progetto a cui potremmo essere interessati se non decidiamo di allearci con la Lega».

E l'accento sta sul «semmai». Perché lo scenario nazionale per le Europee sembra definito. Ovunque, a partire dall'Isola. Tre linee parallele che non si incontreranno. La prima è quella di Salvini, che balla da solo al ritmo della

Cavalcata delle Valchirie: porte aperte (ma non spalancate) a Musumeci da parte del viceré leghista **Stefano Candiiani**; attenzione a **Salvo Pogliese** "agli" forzista contro il rosso sangue del Dracula "compagno Gianfranco", non a caso fra gli «ospiti d'onore», sabato, di "Cantiere Italia", l'ala ex dentro la Lega capitanata da **Gianni Alemanno**. In caso di «derive iper-moderate» il sindaco di Catania non sarà della partita del Cav.

Poi c'è il fronte vicino a Meloni. Che, dicono, ha posto il veto sui cuffariani di Romano&C., ma non sugli eredi di **Raffaele Lombardo**. Gli ex mpa, con **Roberto Di Mauro** in prima linea, annunceranno il da farsi il prossimo 15

dicembre in una kermesse a Caltanissetta. La decisione scontata sembra l'adesione (con la candidatura di **Carmelo Pullara** alle Eurpee) all'asse con Stancanelli, che dialoga anche con alcuni pezzi di Forza Italia. A maggior ragione dopo la ricomparsa dell'ex ministro dell'Agricoltura, che a Palermo rischia di schiacciare molti aspiranti emergenti. Il senatore resta in DiventeràBellissima e spera di convincere Musumeci che la sua è l'unica strada praticabile. Ma intanto lavora già a un «forte candidato della società civile» sotto il Vulcano, con la consapevolezza che Giorgia potrebbe chiedergli la prova del fuoco di una discesa in campo diretta.

Infine, Forza Italia *extended version*. Che sembra, grazie alla rinnovata vitalità politica di Miccichè, già prendere le sembianze di una super-lista. Oltre a Romano, che toglierebbe spazio a **Giulio Tantillo**, fra i papabili ci sono anche il leader nazionale dell'Udc, **Lorenzo Cesa** (non a caso ieri pure **Vincenzo Figuccia** è costretto a plaudire alla svolta moderata del nemico giurato Miccichè), ma anche l'assessore regionale **Gaetano Armao** (un po' meno convinto negli ultimi tempi), e l'ex parlamentare acese **Basilio Catanoso** "socio" di Pogliese; al netto degli uscenti **Salvatore Cicu**, **Giovanni La Via** (fuoco di sbarramento contro di lui dai catanesi di **Marco Falcone**, fino a che punto **Giuseppe Castiglione** è disposto a immolarsi per lui con Miccichè?) e il lombardiano **Innocenzo Leontini**, che ha chiesto ad **Antonio Tajani** la ricandidatura, avversata dal commissario regionale del partito. Una vera e propria ressa, con 9 candidati da mettere in lista di cui 4 donne e 5 uomini compreso il capolista Berlusconi.

In tutto questo scenario, che spazio c'è per gli istinti unitari che siano davvero sinceri?

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Dai dipendenti raffica di ricorsi e vertenze Riscossione Sicilia, "conto" da 7,5 milioni

Crediti e debiti con gli enti: per il nuovo Cda una partita da 200 milioni

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. I lavoratori di Riscossione Sicilia non vedono oltre il buco nero che si profila davanti ai loro occhi e temono di sprofondare nel baratro. Un timore che poggia su due dati oggettivi, il tempo che passa e i numeri che scorrono inesorabili. Oggi con 680 dipendenti in servizio, l'azienda deve fronteggiare circa 600 ricorsi tra individuali e collettivi. Alla base della maggior parte di questi spicca il mancato pagamento delle spettanze contrattuali accessorie o "vap", tra premi aziendale e sistema incentivante.

Entrando più in dettaglio si parla per entrambe le voci di circa 2,5 milioni l'anno. Impugnati già il 2013 ed il 2014 (tra l'altro somme già appostate in bilancio poi calcolate come sopravvenienze attive per il bilancio 2016), da impugnare il 2015.

L'annualità del 2016 ha visto invece l'adempimento dell'obbligo in questione da parte della società, mentre è altresì da aversare ai dipendenti il 2017

sebbene gli obiettivi siano stati raggiunti. Per il 2018 l'azienda deve ancora comunicare l'individuazione degli obiettivi.

Ma le vertenze non finiscono lì. Oltre che per le spettanze i lavoratori hanno fatto ricorso per le revoche del grado, per illegittimità delle sanzioni disciplinari, per riconoscimento del grado o della funzione.

Un totale da saldare in tre anni di 7,5 milioni ai dipendenti. Il nuovo consiglio di amministrazione dovrà già esprimersi in merito se vuole transigere tutte queste cause anche per riequilibrare in termini di serenità un ambiente di lavoro decisamente provato e logoro.

«I colleghi di Ader (Agenzia delle entrate-Riscossione ndr) sono stati pagati regolarmente ogni anno. A noi è sempre mancata una ragione strumentale per ricevere queste somme», rileva Francesco Barillà, coordinatore regionale di Ugl per il settore riscossione, transitando nella società nazionale risolveremmo i nostri problemi».



Una delle sedi di Riscossione Sicilia, l'azienda partecipata della Regione a cui è affidato il compito di riscuotere tasse tributi sul territorio siciliano. Una legge dell'Ars ha aperto l'iter dello scioglimento

Un auspicio che va avanti da mesi, ma che non ha trovato, fino a questo momento, il filo smarrito che nella fase finale della precedente legislatura di un tentativo che si era infranto su un muro di stallo indefinito.

Riscossione Sicilia, pur in mezzo ai debiti, vanta comunque anche crediti. La Regione deve infatti ancora trasferire soldi nelle partite di giro che si vengono a determinare con la sua società di riscossione. Si tratta delle par-

tite «esigibili» secondo Riscossione e «non esigibili» per l'amministrazione regionale che restano iscritte in bilancio fino a quando una apposita legge non le cancella, dopo un riaccertamento, per l'impossibilità di procedere alla riscossione.

La società, inoltre, vuol mettersi al riparo dal mancato riversamento delle quote agli enti creditori verso cui nasce il rapporto originario. Un'operazione contabile che consiste nel riversare a scadenze prestabilite ai singoli enti (Inps, Stato o Regione) le cifre incassate. Tra possibili sanzioni e multa per il mancato riversamento (che può arrivare fino al doppio dei soldi da versare) si rischia la beffa di svuotare ulteriormente le casse.

Una partita complessiva, tra saldi attivi e passivi da 200 milioni di euro, al cui interno dovrà essere fatta chiarezza anche dal nuovo organo di gestione. Sono invece 70 i milioni di euro che la Regione attende di poter ricevere.

A metà novembre la commissione

Attari istituzionali dell'Ars ha dato il via libera alle nomine dei due componenti del Consiglio di amministrazione di Riscossione Sicilia, Ettore Falcone e Ketty Favazzo, che affiancheranno il presidente Vito Branca nel cda.

Il quadro da affrontare, come si è visto è critico. Un contenzioso tra Monte dei Paschi e Riscossione aveva creato in passato non pochi problemi. La liquidazione delle quote della ex Serit da parte di Riscossione è rimasta al centro del conflitto che ha paralizzato l'attività della partecipata siciliana.

I sindacati che hanno riguadagnato la via dell'unità nella delicata fase in

cui versa la società in una relazione presentata all'Ars avevano inoltre fatto notare che: "È necessario sottolineare che la perdita della società non è dovuta a costi del personale superiori alla media nazionale o a percentuali di riscossione significativamente inferiori a quella delle altre regioni del sud Italia". E si aggiunge poi: "Il costo del personale di Riscossione Sicilia è inferiore a quello dei dipendenti della omologa società di riscossione italiana, oggi ente nazionale, e la media dei dipendenti per abitanti serviti è in linea con la media nazionale. È fuorviante, invece, legare il numero dei dipendenti con il livello delle riscossioni conseguite".

G.D.S.

Il sequestro record da 1,5 miliardi di euro agli eredi di Carmelo Patti

Quell'ex sindacalista vicino a Messina Denaro

Gli inquirenti puntano i fari sul ruolo di Santo Sacco, amico d'infanzia del boss di Castelvetro
Ricostruito il «miracolo industriale» della Cablesud con migliaia di operai in nero e frodi fiscali

Leopoldo GarganoPalermo

La piana di Castelvetro era diventata la Padania del sud, con centinaia di «fabbrichette» formato famiglia che sfornavano fili elettrici per automobili. Nelle cucine le casalinghe producevano i cavi, nei sottoscala, accanto ai pollai, mani da secoli abituate a potare ulivi e dissodare la terra, all'improvviso intrecciavano cablaggi elettrici. Era il «miracolo industriale» che Carmelo Patti agli inizi degli anni Ottanta portava nella sua terra, promettendo sviluppo e benessere con la sua «Cablesud». Un capitolo importante del sequestro-confisca da un miliardo e mezzo di euro ai danni dei familiari del cavaliere del lavoro deceduto due anni fa, è dedicato proprio ad una delle vicende più singolari della recente storia imprenditoriale siciliana. Finita, manco a dirlo, molto male.

Come gran parte dei miracoli anche questo infatti si rivelò fallace, l'industria a Castelvetro fu solo un breve sogno e tutto finì in un'aula di giustizia. Ci furono tre condanne e sette assoluzioni, tra cui quella di Patti, emerse però un quadro che l'accusa descrisse come una maxi frode fiscale, un sistema truffaldino per lucrare su migliaia di operai e operaie, rigorosamente in nero, che producevano le parti elettriche, poi rivendute alla Fiat dopo una serie di passaggi. Non solo lavoro nero, ma pure evasione fiscale a cascata, con decine e decine di micro aziende che fatturavano tra loro, evadevano le tasse e producevano una mole immensa di documenti. Attestavano spese sovradimensionate, in realtà mai sostenute.

I magistrati della sezione misure di prevenzione, presidente Piero Grillo, hanno dedicato un capitolo alla vicenda della Cablesud, nel quale gioca un ruolo importante una strana figura di politico-sindacalista-consigliere, ovvero Santo Sacco, originario di Castelvetro dove per anni ha fatto il consigliere comunale per Forza Italia, condannato in via definitiva a 8 anni e 7 mesi per concorso esterno in associazione mafiosa. Amico d'infanzia del superlatitante Matteo Messina Denaro, (dato acclarato nei processi) viene descritto come uno dei primi postini del boss introvabile. Sacco, ex sindacalista Uil, viene indicato come uno dei personaggi che hanno accompagnato l'ascesa imprenditoriale di Patti, uno dei presunti intermediari tra l'imprenditore e il capomafia.

«La promiscuità con gli ambienti malavitosi è stata confermata anche ricostruendo le operazioni economiche della "Cablesud" - scrivono gli inquirenti -, da cui sono risultati versamenti, prelevamenti e cambi assegni sui conti di alcuni personaggi di rilievo della criminalità organizzata, vicini a Matteo Messina Denaro, tra cui Santo Sacco, ex sindacalista Uil e postino di pizzini del latitante».

Sacco è stato coinvolto assieme alla sorella Rosanna anche nel processo istruito sulle vicende del Cablesud, entrambi sono stati assolti proprio come Patti ma nel corso del dibattimento è emersa una circostanza. «Sul suo corrente e su quello della sorella Rosanna - si legge -, sono transitate rilevanti somme provenienti dalle aziende coinvolte nella frode perpetrata dalla Cablesud».

Il nome di Sacco compariva già nel primo rapporto della Dia, relativo alla proposta di sequestro dei beni contro il patron Valtur Carmelo Patti. La sentenza della Cassazione se da un lato ha escluso che Santo Sacco fosse organico e affiliato a «Cosa Nostra», ha confermato una sua stretta relazione con la famiglia mafiosa di Castelvetro.

Dei cablaggi costruiti nei casolari di Castelvetro parla pure il pentito Angelo Siino, le cui dichiarazioni sono inserite nel provvedimento di sequestro e confisca. «Carmelo Patti l'ho conosciuto, l'ho visto, in una casa di campagna di Filippo Guttadauro, erano presenti anche Ciccio Messina Denaro e altri esponenti - dichiara a verbale -. Saverio Furnari mi cominciò a raccontare determinate cose che erano accadute nel mandamento di sua competenza e mi disse che Carmelo Patti era uno che si occupava di costruire cablaggi per conto della Fiat e mi disse anche come facevano, cioè praticamente i cablaggi venivano costruiti famiglia per famiglia, cioè per famiglia proprio, cioè venivano distribuiti alle varie persone che li dovevano costruire, poi ritirati e praticamente in questo gioco, essendo che non era molto controllato o addirittura incontrollabile, Patti faceva delle fatture in nero al gruppo Fiat».

Una conversazione a proposito di Patti, Siino sostiene di averla avuta anche con Ciccio Messina Denaro, il padre di Matteo. «Mi informò della vera caratura di Patti - aggiunge Siino -, mi disse: "guarda che questo si sta dando da fare alla grande ed ha in mente di costruire una serie di villaggi sia in provincia di Trapani...nel territorio della provincia, proprio si diceva "a provincia, era la provincia mafiosa a cui si riferiva Messina Denaro e mi disse che "unnu altri", usavano una specie di plurale maiestatis, "noi, io e questo signore, stiamo costruendo una serie di villaggi in provincia di Trapani ed altri ne dobbiamo fare", dice, "guarda che quando fu il fatto dei cablaggi ci ha fatto guadagnare un sacco di soldi».

Patti è stato indagato dalla procura di Palermo agli inizi degli anni 2000 per mafia, poi però è stato prosciolto, non c'erano gli indizi sufficienti nemmeno per iniziare un processo. Adesso le dichiarazioni di Siino, di Nino Giffrè e Giovanni Ingrassiotta sono confluite nel provvedimento di sequestro-confisca del tribunale di Trapani e, secondo l'orientamento dei giudici, servono a descrivere il contesto nel quale per anni si è mosso l'imprenditore che prima ha fatto affari d'oro con la Fiat e poi, quando l'industria di Torino, è entrata in crisi, ha cercato di diversificare le sue attività, puntando nel settore turistico e acquistando la Valtur. Alla base della decisione dei magistrati c'è però la presunta sperequazione degli investimenti realizzati da Patti nel corso degli ultimi trent'anni ed i suoi redditi. Una netta differenza che, secondo i magistrati, pone seri dubbi sull'ascesa dell'imprenditore di Castelvetro. In sostanza non ci sono prove della sua vicinanza a Cosa nostra, tanto da essere prosciolto prima ancora del processo, né del fatto che abbia riciclato soldi dei boss. Ma il suo impero, che nel momento di massimo sviluppo, contava 10 mila dipendenti e aveva un valore di 5 miliardi di euro, sarebbe stato realizzato con soldi di provenienza illecita, come l'evasione e le frodi fiscali. Una teoria che i legali della famiglia contestano di sana pianta e si dicono pronti a ricorrere in tutte le sedi giudiziarie contro quello che definiscono un «corto circuito giudiziario».



attualità

LA SICILIA

Spiragli sul deficit Salvini: «2,2% o 2,6% ok, purché si cresca»

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Salvini apre all'Europa e l'Italia va alla trattativa sul deficit con le parole del vice premier che scongelano una situazione molto complessa. «Il 2,4% del rapporto deficit/Pil scritto in manovra è intoccabile? Penso -ha detto ieri il leader leghista - che nessuno sia attaccato a quello, se c'è una manovra che fa crescere il Paese può

L'UE AVANTI CON L'ITER DI PROCEDURA

Juncker ha spiegato che «abbiamo concordato di restare in contatto permanente per diminuire le divergenze di vedute». Ma il messaggio è uno: finché i numeri restano quelli, Bruxelles non può ignorare che violano le regole e quindi andrà avanti con l'iter della procedura.

essere il 2,2, il 2.6... non è problema di decimali, è un problema di serietà e concretezza».

Così dopo aver avviato il dialogo con la Commissione europea per evitare che venga aperta una procedura d'infrazione o che comunque non faccia troppi danni, il premier Giuseppe Conte fa partire il confronto anche con i maggiori partner europei. E trova disponibilità all'ascolto sia della cancelliera tedesca Merkel che del presidente francese Macron. Nessuno si sbi-

CIVATI: «BASTA CON LA FARSA»

Roma. «I sovranisti al governo - ha detto ieri Giuseppe Civati, fondatore di Possibile - hanno già terminato la narrazione-farsa semi rivoluzionaria. Il premier Conte, improvvisamente riapparso nei radar, sta trattando il passo indietro con l'Unione europea, con il suo vero capo Salvini disposto, tutto a un tratto, a rinnegare il sacro numero del 2,4% sul rapporto deficit/Pil. Ma sia lui che Conte non si sono resi conto di aver già minato la credibilità del Paese, non solo in Europa, a causa di una Legge di Bilancio confusionaria che incrementa la spesa senza una minima visione del futuro. Voci come ricerca, sviluppo e soprattutto ambiente sono presenti come un riempitivo. E invece dovrebbero essere prioritarie».

lancia né a favore né contro il percorso economico avviato dal Governo italiano. E non è necessariamente un buon segno: da settimane i Paesi dell'Eurozona si nascondono dietro la Commissione e la mandano avanti nelle sue decisioni inedite sui conti pubblici italiani, come quella di avviare il percorso formale per l'apertura della procedura per debito eccessivo, mai scattata finora per nessuno.

«Noi - ha detto ieri il premier Conte - ragioniamo sempre sulle riforme e su quello che occorre per realizzare le promesse che abbiamo fatto. In cinque mesi stiamo rivoluzionando il Paese e continueremo a farlo», assicura Conte prima di entrare al summit sulla Brexit. Ma, come detto, con il passare delle ore, quel 2,4% non sembra più un numero scolpito nella pietra e sempre più forte si fa la sensazione che il vertice di oggi possa in qualche modo dare un segnale di buona volontà (portandolo come ha fatto capire Salvini almeno al 2,2%) che Juncker attende impazientemente da settimane. E lo stesso Conte in tarda serata spiega: «Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del patto economico generale: stiamo aspettando gli approfondimenti da parte della Ragioneria e del Mef e dopo faremo le nostre valutazioni».

Sul tavolo ufficiale della trattativa, al momento, ci sono però solo quelle

SEGUE

40 pagine consegnate sabato al presidente della Commissione ed esibite ieri alla stampa. Una ricognizione delle riforme fatte, di quelle in via di approvazione e di quelle che saranno presentate nelle prossime settimane, con particolare riguardo al piano degli investimenti, precisano da Palazzo Chigi. Un testo che però non è bastato a convincere gli europei con i "rigoristi" ben determinati a non fare sconti all'Italia. «Ho messo in chiaro che non siamo in guerra con l'Italia», al contrario, «ti amo Italia», ha detto il presidente della Commissione Ue.

A margine del summit sulla Brexit

Conte cerca di capire l'aria che tira tra i partner europei. «C'è stato modo di scambiare opinioni con Merkel, Macron e altri, il clima si conferma buono, c'è fiducia reciproca». Ma il punto di ricaduta di un simile percorso, per ora, resta ignoto. Merkel e Macron non gli danno appigli, ma lo ascoltano. Anzi, la cancelliera gli fa domande. «Ho parlato con il premier Conte e gli ho chiesto di aggiornarmi sull'incontro» ha raccontato Merkel, dicendosi «lieta» che ci sia un dialogo nel contesto del processo guidato dalla Commissione. «E spero in un buon esito dei negoziati», ha aggiunto.

LA SICILIA

Il governo punta a lasciare intatti reddito di cittadinanza e quota 100

ROMA. Reddito di cittadinanza e quota 100 restano ma, da oggi, il 2,4 non è più un totem invalicabile. La mossa filo-europea che il governo mette in campo è forse la più clamorosa: abbassare il tetto deficit/Pil già nel 2019. E' il premier Giuseppe Conte, di ritorno da Bruxelles, a recapitare ai due vicepremier Di Maio e Salvini il senso del messaggio ricevuto al Palais Berlaymont: «Un dialogo con l'Ue è indispensabile per una soluzione soddisfacente per l'Italia». Parole che traducono il ragionamento fatto a Bruxelles a Giuseppe Conte: senza un calo del 2,4 la procedura d'infrazione sarà indifferibile.

Così, anche dalle parti di Lega e M5S ci si rende conto che la via strettissima da percorrere ha un solo accesso: abbassare il tetto deficit/Pil. «Non ci attacchiamo ai decimali, ritoccarli non sarà un problema», è il ragionamento che filtra dal quartier generale della Lega, la prima ad aprire all'abbassamento dopo aver avuto l'ennesima conferma che, nella battaglia con l'Ue, non potrà avere alcun aiuto dagli alleati sovranisti. «Sul deficit non andremo al muro contro muro con l'Ue, difendiamo i cittadini non i numerini», è la risposta, a stretto giro, del M5S che assicura la compattezza del governo dando il proprio sostegno al lavoro di Conte in Europa. Il vertice di governo previsto stasera potrebbe già formalizzare il cambio di passo. «L'apertura di Juncker? Ne parleremo domani (oggi per chi legge, ndr)», conferma Salvini



IL VICEPREMIER LEGHISTA, MATTEO SALVINI

dopo la partita Lazio-Milan.

L'entità del ribasso, al momento, non è delineata. Nel governo si ragiona sul 2,2, che equivarrebbe a un risparmio di circa 3,6 miliardi di euro. Calo che il governo potrebbe mettere nero su bianco con una risoluzione di maggioranza ad hoc, da approvare per modificare il Def varato ad ottobre. Dal punto di vista politico sarebbe la certificazione, da parte del governo, della volontà di negoziare con l'Ue. «Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del patto economico generale», spiega in serata Conte, affiancato, in questa sua moral suasion dal ministro del Tesoro Giovanni Tria

SEGUE

e sostenuto silenziosamente anche dal presidente Mattarella. Al Quirinale, infatti, sin dall'inizio si rimarcava l'opportunità di tenere aperto il canale del dialogo con l'Ue e di abbassare il tetto deficit/Pil.

Il passo indietro sul 2,4, è il messaggio di Lega e M5S, non si tradurrà in un dietrofront su reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni. Ma le due riforme sono destinate a cambiare parzialmente volto. Sulla quota 100 una riduzione della platea (e quindi della spesa) si potrebbe ottenere, ad esempio, penalizzando chi sceglie di andare in pensione con la riforma. Sul reddito il M5S sembra ormai essersi convinto sulla sua tramutazione in sgravi per le imprese che assumono chi lo percepisce. La proposta, avanzata dal leghista Armando Siri, non a caso viene rilanciata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele Pesco che ricorda come il reddito destinato alle imprese fosse già inserito nel primo ddl portato dal M5S in Parlamento, nel 2014.

Resta da capire se il passaggio dal 2,4 a al 2,2 obbligherà Lega e M5S a rinviare, seppur di poco, la messa in vigore delle due misure bandiera. La decisione è politica ma, dal punto di vista tecnico, saranno Mef e Ragioneria a indicare come rimodulare le due misure alla luce del nuovo tetto. Accompagnando al cambio in corsa nuovi tagli alla spesa: un emendamento della Lega alla legge di bilancio, non a caso, prevede l'istituzione di una cabina di regia ad hoc coordinata da Palazzo Chigi.

LA SICILIA

Salvini blindo il decreto- sicurezza fiducia per evitare sorprese grilline

Approvazione quasi in extremis del dl mentre protestano sindacati e associazioni

MARCELLO CAMPO

ROMA. Matteo Salvini si prepara a passare all'incasso sul fronte della sicurezza: oggi il governo porrà infatti la questione di fiducia sul decreto simbolo per l'inquilino del Viminale, scrivendo così già domani la parola fine a un iter parlamentare che è stato piuttosto complicato.

Dopo la fiducia espressa da Palazzo Madama qualche settimana fa, esattamente il 7 novembre, questo provvedimento verrà così approvato definitivamente in piena "zona Cesarini": i 60 giorni di vigenza del decreto, scadono il 3 dicembre, e lo stesso Salvini aveva legato le sorti del governo alla sua approvazione.

A più riprese, infatti, il ministro dell'Interno ha avvertito i suoi alleati, e soprattutto i "ribelli" presenti tra i Cinque Stelle, che, se non avesse portato a casa questa riforma, avrebbe fatto immediatamente saltare il banco. Allarme che ormai sembra definitivamente rientrato.

Nel gioco dei pesi e contrappesi del governo "gialloverde", sempre questa settimana, secondo una regia ormai condivisa dall'intesa dei due vicepremier, andrà avanti un altro provvedimento, il ddl anticorruzione, norma "bandiera" stavolta dell'altro "contraente", il Movimento Cinque Stelle.

L'articolato, già approvato dall'Aula di Montecitorio, è stato incardinato in Commissione Giustizia che domani pomeriggio inizierà la discussione generale. Com'è noto, il provvedimento giunge alla Camera Alta dopo il capitolombolo della maggioranza a Montecitorio, dove la settimana scorsa un plotone di franchi tiratori ha edulcorato il reato di peculato provocando un feroce scontro interno alla maggioranza. Tuttavia, dopo le polemiche e i furibondi scambi di accuse, i due vicepremier si sono accordati per modificare il testo al Senato e arrivare a una approvazione rapida - manovra permettendo - entro la fine dell'anno.

L'iter al Senato è appena iniziato, ma l'ipotesi prevalente è che la maggioranza approvi un solo emendamento riparatore, appunto sul peculato, mantenendo così in piedi il testo già licenziato da Montecitorio.

Quindi, il programma prevede che i primi voti in Commissione Giustizia dovrebbero arrivare alla fine della prossima settimana o all'inizio della successiva; il via libera dell'Aula del Senato tra il 10 e il 14 dicembre, e il voto definitivo di nuovo della Camera, entro la fine del 2018.

Intanto per chiedere al Parlamento e al governo "di fermarsi e rivedere il decreto sicurezza, aprendosi al confronto e al dibattito", Libera, Acli, Arci, Avviso Pubblico, Legambiente, Cgil, Cisl, Uil promuovono un sit in oggi, a partire dalle 15, in piazza Santi Apostoli a Roma. Nel dettaglio, scrivono le associazioni e i sindacati, «destano grande preoccupazione le disposizioni relative alla protezione umanitaria e immigrazione - su cui anche il Consiglio superiore della magistratura ha rilevato aspetti di incostituzionalità - e che appaiono essere più come una risposta simbolica all'opinione pubblica che ai problemi concreti della protezione e della integrazione».

"Questo decreto che si appresta a diventare legge - si legge in una nota - non promuove dignità, ma la toglie, ad esempio alle persone che hanno intrapreso un percorso di integrazione, lavorano in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato e in caso di diniego perdono il lavoro e il diritto di permanere sul territorio italiano, incentivando in tal modo sfruttamento e lavoro irregolare. Preoccupano fortemente, altresì, le disposizioni relative all'ordine pubblico e sicurezza, che richiederebbero interventi di diversa natura mirati a favorire le politiche di inclusione sociale, a garantire il diritto all'abitare, alla salute e a tutti i servizi socio-sanitari per le persone in condizioni di povertà, fragilità ed emarginazione».

LA SICILIA

Imposte e riforme

Imu e Tasi, si prova ad accorparle

La proposta in uno dei 700 emendamenti alla legge di Bilancio, ma c'è il rischio che con la tassa unica si paghi di più. Confedilizia: è impensabile

Chiara Scalise

ROMA

Riscrivere le tasse sul mattone, unificando Imu e Tasi in una sola tassa, è la proposta targata Lega che però si scontra con il rischio di far aumentare le aliquote e pesare così sui bilanci delle famiglie. L'idea piace ai Comuni, che lo hanno chiesto ufficialmente durante le audizioni sulla manovra, ma registra dubbi nel governo. Il timore che dal 2019 i cittadini si ritrovino comunque a dover pagare più tasse potrebbe concretizzarsi lo stesso a causa della mancata proroga del blocco delle imposte locali.

La denuncia che la «nuova Imu», attraverso gli emendamenti alla legge di bilancio, nasconda un incremento di tassazione arriva anche dal presidente Confedilizia Giorgio Spaziani Testa. Attualmente il limite delle aliquote Imu-Tasi è 10,6 per mille ed «è impensabile», afferma, che aumenti. Cinquanta miliardi l'anno è la cifra monstre che ha raggiunto la tassazione sugli immobili e quindi, dice ancora Spaziani Testa, «deve essere ridotta».

Per il verdetto, su questa proposta come su tutti gli oltre 700 emendamenti «segnalati» dai gruppi parlamentari, occorrerà aspettare ancora qualche giorno: l'esame in Parlamento della manovra (su cui tra l'altro è aperta una trattativa con l'Europa per evitare la procedura di infrazione) entrerà nel vivo solo questa settimana, con l'avvio delle votazioni a partire da domani in commissione Bilancio alla Camera. Per deputati e senatori si tratterà tra l'altro di una corsa contro il tempo e non è escluso che il via libera definitivo alla legge di bilancio arrivi tra Natale e Capodanno.

Oggi intanto sarà la volta del rush finale in commissione Finanze al Senato sul decreto legge fiscale, che poi passerà in Aula e dopo ancora a Montecitorio. Resta da approvare la can-

cellazione del condono vero e proprio ma anche un'altra serie di modifiche a partire dal rinnovo del bonus bebè. Un ultimo punto sulle modifiche sarà fatto stamattina poco prima dell'avvio dei lavori parlamentari in una riunione governo-maggioranza.

Confermato l'obiettivo di incentivare, via emendamento, l'integrazione tra le reti di Tim e Open Fiber salvaguardando al contempo i livelli occupazionali, così come quello di ridurre le tasse sulle sigarette elettroniche, con la messa a punto di tre diversi scaglioni di aliquote dal 5% al 25%.

Rassicurazioni poi arrivano per i balneari: in attesa della riforma della Bolkestein, intanto, non dovranno pagare l'Imu sull'ombra degli ombrelloni. Chi invece dovrà pagare saranno quanti utilizzano i money transfer: la tassa è fissata all'1,5% sulle transazioni non commerciali ma rispetto alle prime versioni raddoppia a 20 euro la soglia su cui si applica.

Novità poi in arrivo anche per chi vuole andare in pensione e deve mettersi in regola con i contributi non pagati, che rischiavano di venire annullati insieme al saldo e stralcio delle cartelle sotto i mille euro. «Salvare» i contributi previdenziali non pagati, come ad esempio quelli figurativi, e fare in modo che chi vuole andare in pensione possa regolarizzarne il pagamento, è quanto prevede un emendamento al decreto legge fiscale sul quale visarebbe la convergenza di maggioranza e governo. Si tratta di una proposta di modifica all'articolo 4 del provvedimento, quello che prevede il saldo e lo stralcio per le cartelle di importo inferiore a mille euro ricevute dal 2000 al 2010. L'emendamento prevede infatti che la misura non «pregiudichi la possibilità per il soggetto interessato di procedere al versamento presso i competenti enti previdenziali delle somme necessarie per l'integrale adempimento degli obblighi relativi ai contributi e ai

Conti pubblici

Svolta sulla manovra cade il tabù del 2,4% ma è scontro nel governo

Salvini per primo parla di un deficit al 2,2 %, Di Maio spiazzato

Tommaso Ciriaco,

"

Uscita maldestra. Noi difendiamo i cittadini, non i numerini"

Bruxelles

Roma

E venne il giorno in cui il governo gialloverde si arrese all'Europa. Tutto da negoziare, ancora: percentuali da rivedere, reddito e pensioni da rinviare, retromarcia da mettere nero su bianco in manovra. Ma per la prima volta - non a caso all'indomani della cena tra il premier Conte e il presidente della Commissione Juncker - i due vice e plenipotenziari, Salvini e Di Maio, ammettono che il famigerato 2,4 potrà essere ritoccato al ribasso. Il capo della Lega brucia sul tempo l'alleato e "apre" anche al 2,2 («Nessuno si attacca ai decimali »). Bruxelles pretenderà non meno del 2 per cento. E tanto basta per lasciar prevedere fin d'ora che un ipotetico 2,1 potrebbe essere il punto di caduta finale.

Il ministro dell'Interno, quando Conte deve ancora rientrare dal vertice sulla Brexit, è il primo a fiutare l'aria che tira e a intuire il rischio all'orizzonte, quello di ritrovarsi isolato e all'angolo. «Per quanto mi riguarda, da oggi il 2,4 non è più un tabù», fa sapere. Una svolta strategica sulla quale sembra abbia avuto un forte ascendente il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona. Sta di fatto che il leghista non intende restare col cerino in mano. Lo passa idealmente nelle mani del vicepremier grillino, incerto sul da farsi. Se rilanciare o adeguarsi. Il timore di Di Maio è quello di veder ridimensionare il reddito di cittadinanza. Sono ore di febbrili discussioni interne finché in serata, con una nota, il Movimento sembra mettersi in scia: «Le riforme restano ma no allo scontro con l'Ue, noi non difendiamo numerini ma i cittadini ». Da Palazzo Chigi e dai ministri più vicini a Di Maio fanno sapere che in realtà «la riduzione al 2,2 è ancora tutta da decidere», che alla fine sono stati il premier e il ministro dello Sviluppo a imporre una linea della moderazione che il leghista ha « maldestramente » tradotto in quella percentuale. Un clima di insofferenza, dunque, che nasce da quanto era accaduto la notte precedente.

Alla Presidenza del Consiglio hanno giudicato né più né meno che un tentativo di boicottare il delicato dialogo con l'Europa l'uscita «a gamba tesa» di Salvini di sabato sera («No agli insulti, chiedo rispetto per 60 milioni di italiani»). Quel tweet sparato mentre Conte e il ministro dell'Economia Tria erano a cena con Juncker, nel faticoso tentativo di tessere la tela. Il premier e i due vice hanno ancora parecchio da lavorare, per questo il vertice previsto per ieri sera a Chigi è slittato a questa sera.

Il giro di telefonate fra i tre in giornata non ha chiuso affatto la partita. Ma su un aspetto Conte ha insistito coi due: ha parlato loro della svolta possibile, dell'opportunità da non lasciarsi sfuggire. Perché prima il capo della Commissione, a cena sabato sera, poi ieri Angela Merkel nel faccia a faccia avuto a Bruxelles a margine del vertice sulla Brexit, gli hanno comunicato chiaramente che l'Europa fa sul serio. Che l'imposizione di una manovra correttiva da almeno 20 miliardi a gennaio è una eventualità più che probabile. Ma anche che basterebbe una riduzione significativa dell'indebitamento, una modifica sostanziale alla manovra, per scongiurare l'infrazione.

Nasce da qui la corsa alla retromarcia, della quale il presidente del Consiglio è finora il principale sponsor. « Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del patto economico generale: stiamo aspettando gli approfondimenti da parte della Ragioneria e del Mef e dopo faremo le nostre valutazioni », spiega Conte rientrando in serata a Roma. E i calcoli del Ministero delle Finanze ruoterebbero attorno alla possibilità di rinviare ancora di un mese, dunque non più marzo ma aprile, l'entrata in vigore di reddito di cittadinanza e pensioni a quota 100. Tagliando così tra 1,5 e 1,8 miliardi per ciascuna misura e arrivare così alla riduzione dello 0,2 per cento ventilata ieri da Salvini. Pur sapendo che a Bruxelles non basterà. I maggiori dubbi li ha Di Maio, che comunque non dà affatto per scontata l'operazione. Come se non bastasse, in commissione Bilancio alla Camera sono stati già ammessi, anche se non ancora votati, un centinaio di emendamenti di spesa proposti dalla maggioranza gialloverde e sufficienti a prosciugare due fondi da 180 e 250 milioni. La retromarcia sul deficit comporterebbe intanto il loro ritiro. Così, l'unica cosa evidente a fine giornata è l'abbassamento dei toni - sollecitato ancora una volta da Juncker - da parte di Salvini. Con annessa disponibilità a negoziare. Ma oggi sarà un altro giorno e di nuovo tutto potrà succedere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILIPPO ATTILI/ UFFICIO STAMPA PA/ ANSA

E ora ci sono 3,4 miliardi in meno così cambiano pensioni e reddito

Il dopo negoziato

L'analisi

ROMA

Il tabù del rapporto tra deficit e Pil che cala al 2,2% dal 2,4% non è un'utopia.

Togliere due decimali significa risparmiare 3,4 miliardi - su una manovra che ne vale 37, di cui 22 in deficit spostando più in là, in primavera, la partenza delle due misure simbolo da 16 miliardi: le pensioni a quota 100 e il reddito di cittadinanza. Senza per questo stravolgerle o rinunciarvi. Addossando però al 2020 un carico spaventoso, se si considera che ci sarà di nuovo la clausola Iva da disinnescare.

Un gioco pericoloso, ma l'unico possibile per provare a schivare l'infrazione Ue senza pagare pegno alle elezioni di maggio.

Chi lavora ai due dossier dice che in realtà la prima tappa nella rinata trattativa Italia-Europa sarà di spostare i 3,4 miliardi "risparmiati" da pensioni e reddito agli investimenti. Il 2,4% di deficit rimarrebbe dunque tale, un feticcio. Ma reso più digeribile agli occhi di Bruxelles perché la composizione della manovra cambierebbe, a favore di una spesa meno assistenziale e più produttiva.

È il pallino della Lega, il cui pressing nei confronti dei Cinque Stelle si è fatto asfissiante nelle ultime settimane perché decidano di trasformare il reddito di cittadinanza in uno sgravio contributivo. I soldi - 7,1 miliardi, al netto del miliardo ai centri per l'impiego e i 900 milioni a 500 mila pensionati - finirebbero nelle casse delle aziende che assumono e non nelle tasche di cittadini poveri e disoccupati.

Scontato il no pentastellato. Ma anche qui il muro d'opposizione si sta sgretolando.

I tecnici del ministro Di Maio lavorano per cambiare volto alla misura. Si comincia a dire che sarà a tempo, 18 mesi rinnovabili per altri 18, dopo aver superato una verifica intermedia. E che 3 mensilità - 6 nel caso di una donna - andranno alle imprese che assumono il percettore di reddito. Anche i requisiti sono oggetto di ripensamento. Il limite Isee, fissato a 9.360 euro, è molto generoso. Al punto che l'assegno può finire a famiglie anche con 20 mila euro di reddito, non ricche ma neanche del tutto bisognose. Ecco che si prova a rafforzare i paletti: il possesso o meno di una casa, i soldi in banca, altri patrimoni.

Anche i coefficienti che moltiplicano l'assegno base da 780 euro per un single con la casa in affitto - altrimenti 480 euro, se vive in casa di proprietà saranno rivisti. Alla fine una famiglia di quattro persone con due figli minori intascherebbe 1.400 euro al massimo, anziché 1.600. Persino le tre offerte di lavoro - che la Lega vorrebbe ridurre a due - da proporre prima di revocare il reddito, se rifiutate, sono oggetto di una certissima ridefinizione. Tanto più perché

rappresentano l'unico discrimine tra una misura di pura assistenza e uno strumento di riattivazione.

Quota 100 per le pensioni di per sé è già stata ridotta all'osso, rispetto agli annunci. Non cancella la Fornero: la rende flessibile. Offrendo una possibilità extra di uscita anticipata con almeno 62 anni e almeno 38 di contributi. La somma fa 100 solo in questo caso: negli altri si va a 101 fino a 104. Chi sceglie questa strada sa che perderà qualcosa nell'assegno (al massimo l'8% stima l'Ufficio parlamentare di bilancio), ma lo percepirà per più tempo. Il divieto di cumulo cioè di lavorare da pensionati per almeno due anni - e un sistema a finestre completa il gioco dei risparmi. Passeranno tre mesi dalla domanda di pensione all'uscita, per i lavoratori privati. Per gli statali, sei mesi. Le uscite del 2019 saranno dunque molto meno degli aventi diritto (330-340 mila, di cui 120 mila statali).

Ma nel 2020 il boom delle domande porterà ad un eccesso di spesa tale che il governo potrebbe limitarle con le graduatorie. Un meccanismo a rubinetto che, seppur smentito, traspare dai numeri. Lo ha spiegato il presidente Inps Tito Boeri: quota 100 è finanziata sempre con la stessa cifra, per tutti e tre gli anni della manovra (7 miliardi). Come fosse un esperimento valido solo nel 2019 e poi trascinato. Ecco dunque che "finestre" e paletti agevolano la trattativa con l'Europa, ma minacciano i conti futuri.

Europa che non nasconde di pretendere uno sforzo maggiore e un deficit al 2% del Pil. Ma a quel punto, con 6-7 miliardi in meno, una delle due misure pensioni o reddito - dovrebbe per forza saltare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme simbolo di Lega e 5Stelle dovranno slittare

Previsti requisiti più rigidi e interventi limitati nel tempo

Il caso

"Lavoro nero nell'azienda Di Maio" Il ministro ammette: errore di papà

La denuncia alle Iene di un operaio che s'infortunò in un cantiere della ditta di edilizia Il vicepremier, che è socio dal 2012: "Non lo sapevo, prendo le distanze ma resta mio padre"

dario del porto,

napoli

«Ho lavorato due anni con la ditta del padre di Di Maio. Un anno totalmente in nero, senza contratto di lavoro»: la denuncia affidata alle telecamere delle Iene da un operaio edile di Pomigliano d'Arco, Salvatore Pizzo, suscita interrogativi imbarazzanti sull'attività imprenditoriale di famiglia che più volte, pubblicamente, il vicepremier nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha citato come esempio virtuoso. L'ultima in occasione dell'assemblea di Confcommercio dove, con orgoglio, aveva parlato di un'azienda dove «mio padre, imprenditore, si sentiva e faceva anche il dipendente, e i suoi dipendenti si sono sempre sentiti un po' anche imprenditori».

Ma adesso, la storia riferita dall'operaio spinge il vice premier a prendere le distanze dal genitore. Luigi Di Maio rivela di aver avuto con lui, in passato, « rapporti difficili », migliorati solo negli ultimi tempi e, su Facebook, scrive: «Ha fatto degli errori nella sua vita, e da questo comportamento prendo le distanze, ma resta sempre mio padre ». Oggi, assicura il vice premier, saranno consegnati all'autore del servizio, Filippo Roma, i documenti sulla vicenda. « Come sempre manterrò gli impegni».

Pizzo racconta di essere stato impiegato tra il 2009 e il 2010 in un cantiere di ristrutturazione dell'" Ardima costruzioni", dal 2012 "Ardima srl", l'impresa edile che all'epoca dei fatti faceva capo al geometra Antonio Di Maio, papà del capo politico del Movimento 5 Stelle. «Un giorno mi feci male a un dito mentre stavo scaricando una carriola - sostiene Pizzo - il geometra Di Maio, durante il viaggio verso l'ospedale Cardarelli di Napoli, mi disse: " Non raccontare che ti sei fatto male sul cantiere, altrimenti ci mettiamo 20 mila euro vicino a sto dito". Non dovevo dire di essermi fatto male presso la sua azienda perché lavoravo al nero. Altrimenti lui si sarebbe cacciato nei guai», è la versione dell'operaio. Dopo l'incidente, afferma Pizzo, « il geometra Di Maio ogni venerdì mi veniva a prendere e mi portava a fare le medicazioni in una clinica, pagandomi regolarmente ». Ma poi, un mese dopo, l'operaio avrebbe ricevuto il benservito. « Mi ha scaricato, ha detto che non avevo più lavoro». Pizzo a quel punto si rivolse alla Cgil e si accordò con l'impresa, ottenendo 500 euro e un contratto: « Aveva la durata di sei mesi, dopo mi scaricò totalmente » , dichiara. In quegli anni, Di Maio junior non aveva alcun rapporto con l'azienda. Solo successivamente ha acquisito il 50 per cento delle quote della società senza però avere alcun incarico di gestione. Ciò nonostante, la ricostruzione di Pizzo rischia di aprire un caso politico. «A me questa cosa non risulta ma il fatto è grave, verificherò», ha risposto a caldo il

vicepremier alle domande delle Iene. Quindi ha aggiunto: « Io e mio padre per anni non ci siamo neanche parlati, non c'è stato un bel rapporto. Un rapporto difficile, mettiamola così. Lo dico con il cuore. Negli ultimi anni è migliorato un po'. Non sapevo di lavoratori in nero. A me non risulta ma il fatto è grave», ha sottolineato impegnandosi ad approfondire la vicenda. Ieri sera, Luigi Di Maio ha affidato a Facebook un lungo post: « Il caso riguarda un lavoratore che 8 anni fa ha lavorato in nero per mio padre. Sono contento che Salvatore abbia trovato il coraggio di denunciare pubblicamente dopo 8 anni. Ho letto dei commenti che lo attaccano per averlo detto pubblicamente solo ora, personalmente non credo lo si debba aggredire», evidenzia il vicepremier, ipotizzando che « Salvatore Pizzo abbia anche votato il Movimento alle ultime elezioni, visto che ha aderito alla nostra campagna di maggio #ilmiovotoconta. Salvatore Pizzo all'epoca dei fatti si è rivolto al sindacato Cgil che gli consigliò di trovare un accordo con mio padre per farsi assumere, e infatti poi ha ottenuto un contratto regolare. Successivamente - continua Di Maio- gli fu corrisposto anche un indennizzo. Otto anni fa, come avrete visto dal servizio io non ero né socio dell'azienda, né mai mi sono occupato delle questioni di mio padre».

Poi il riferimento più doloroso: « Mio padre ha fatto degli errori nella sua vita, e da questo comportamento prendo le distanze, ma resta sempre mio padre. E capirete anche che sia improbabile che un padre racconti al figlio 24enne un accaduto del genere. A maggior ragione se, come ho detto nel servizio, abbiamo anche avuto un rapporto difficile, che sono contento sia migliorato negli ultimi anni». Ma che ora, dopo la storia di quell'operaio in nero, rischia di complicarsi ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operaio

Si chiama Salvatore Pizzo il manovale che ha denunciato alle Iene di aver a lungo lavorato in nero nell'azienda gestita dal padre di Di Maio: "Guadagnavo 1100, 1200 euro, me li dava cash".

Sotto a sinistra, una foto della famiglia Di Maio riunita a casa. L'azienda risulta intestata alla madre del vicepremier, al centro dello scatto. Alla sua sinistra Di Maio senior.

Intervista

Bonafede "Giustizialista? No, seguo solo il contratto Pronta la riforma del civile"

LIANA MILELLA,

ROMA

Libertà di stampa e giustizia.

Lei Alfonso Bonafede è il Guardasigilli. Non si sente chiamato a garantire anche la nostra libertà nel rispetto, appunto, dei principi di giustizia e trasparenza?

«Per me tutte le istituzioni devono partire dal presupposto che la libertà di stampa è una delle colonne portanti della democrazia moderna».

Sì, ma gli attacchi pesanti fatti da Di Maio e Di Battista non vanno in senso opposto?

«Assolutamente no, perché un conto è la libertà di stampa che è sacrosanta, altro è l'invenzione di fatti e notizie creati ad arte per attaccare una forza politica. Dirò di più, i giornalisti bravi che credono nel diritto alla buona informazione devono criticare e isolare quelli che spacciano notizie false. Qui sta il confine».

Alla Camera lei ha ricordato la battaglia di M5S contro la riforma della Costituzione del Pd. Ha letto Zagrebelsky? È certo che non si vada verso la distorsione dei principi costituzionali nella politica sull'immigrazione?

«Assolutamente no. Stiamo dimostrando con i fatti di amare la Carta e di considerarla la stella polare. Ne ho parlato proprio perché grazie a quella difesa oggi la doppia lettura delle leggi ci darà la possibilità di eliminare la norma sul peculato».

Oggi verrà messa la fiducia sul decreto sicurezza, strategico per la Lega, ma indigesto per molti di voi. Non è troppo alto il prezzo per avere in cambio la sua legge "spazzacorrotti"?

«Sono due provvedimenti del tutto differenti. M5S non ha pagato alcun prezzo per avere una legge che contiene battaglie per noi storiche, come il Daspo, l'agente sotto copertura, la trasparenza dei partiti. Il dl sicurezza viaggia su un binario differente, a cui abbiamo contribuito condividendo la versione finale. Non c'è alcun baratto con la Lega sui nostri valori».

Ma il vostro dissenso al Senato e alla Camera era evidente...

«Ci mancherebbe. Possono esserci persone che la pensano in modo diverso, ma poi prevale la sintesi politica, perché ai cittadini interessa sapere come la pensa M5S, e alla fine si vota compatti».

È democratico espellere chi ha un'opinione diversa?

«Sono i probiviri a prendere le decisioni disciplinari. Io non mi esprimo, ma considero poco rispettoso per la maggioranza andare per la propria strada. E dire il governo va avanti, ma a me questa norma non piace. Se tutti

facessero così sarebbe il caos nel Movimento e nel Paese. Non siamo il Pd, non abbiamo e non avremo mai correntine interne».

Ce la farà con l'anticorruzione per fine 2018?

«Sì, certamente. Il messaggio del governo sulla legalità è molto forte.

Dopo anni in cui la giustizia veniva messa alla fine dell'agenda politica, o utilizzata pro o contro Berlusconi senza produrre nulla, ora è fuori dal pantano del dibattito politico e guarda ai cittadini».

Lasciamo stare gli slogan. È vero semmai che un anno per riformare il processo penale è troppo poco.

«Non le permetto di parlare di slogan. È oggettivo che per vent'anni la giustizia era pro o contro Berlusconi. Comunque conto di impiegare anche meno. Ho già incontrato avvocati e magistrati per le basi del lavoro futuro. Tra dieci giorni li riconvoco. Non c'è un secondo da perdere».

L'emendamento sul peculato, che salva i leghisti sotto

processo, non è come le norme ad personam di Berlusconi?

«Innanzitutto non mi piace una domanda in cui si ricordano logiche che sono da prima e seconda Repubblica. Quella norma è sbagliatissima, sarà cancellata al Senato e la legge sarà approvata un mese prima del previsto senza di essa».

Lo sa che molti leghisti flirtano con Forza Italia e non vedono l'ora di fare un governo con loro?

«Sono voci di corridoio che mi rifiuto di commentare. La Lega è stata un interlocutore serio anche per la legge anticorruzione».

Lei è un avvocato, ma gli avvocati sono in rivolta. I magistrati perplessi. Non la imbarazza?

«No, perché gli uni e gli altri sono consapevoli che il rinvio al 2020 nasce dal dialogo con loro. Ma soprattutto sanno che la giustizia non può continuare a essere quella di oggi perché tra dieci anni avremo pure giudici, avvocati e cancellieri bravissimi, ma i cittadini non vorranno più entrare in un tribunale».

Come si sente quando la definiscono un giustizialista populista?

«Chi lo dice non mi conosce e non guarda le leggi che stiamo approvando. Il fatto che voglia rispettare il contratto di governo non vuol dire essere populista, ma rispettare gli impegni presi con i cittadini. Capisco che in Italia non tutti sono abituati a questa idea di politica. Giudici e avvocati sono in via Arenula quasi ogni settimana e non credo che ciò sia avvenuto in passato».

Le norme sui partiti, vera trasparenza, o i pagamenti saranno frazionati, nulla andrà sui siti e non ci saranno le sanzioni?

«La legge è chiarissima.

Trasparenza per tutti i contributi ai partiti, anche frazionati, oltre i 500 euro. E questo vale pure per associazioni e fondazioni collegate ai partiti. Una rivoluzione, perché i cittadini potranno sapere chi li finanzia e capire di conseguenza che leggi faranno».

E l'associazione Rousseau?

Dovrà sottostare alle stesse regole o come accusa l'opposizione sarà legibus soluta?

«Lanciano accuse perché non hanno letto la legge. Rousseau è compresa nelle norme dell'articolo 11, ma già oggi adempie alle stesse regole di trasparenza pur senza esserne obbligata per legge».

Presenterà la riforma del processo civile?

«Sì, la riforma sarà online a fine settimana. Prevede un processo veloce garantendo i diritti dei cittadini. Per le cause che lo consentono, senza istruttoria, il processo potrà durare una o due udienze al massimo. Se un imprenditore deve recuperare un credito, e c'è un'opposizione palesemente dilatoria, avremo un processo flessibile che può durare

pochissimo».

Ci fa un esempio?

«Oggi ci sono l'atto di citazione e il ricorso, in futuro ci sarà solo il ricorso. Sarà rilanciata la figura dell'avvocato perché addirittura è previsto che, nei casi di negoziazione assistita, sarà valorizzata la testimonianza o la produzione di documenti nel contraddittorio dei due legali prima che inizi la causa. In giudizio ci andrà non chi vuole perdere tempo, ma chi vuole tutelare un proprio diritto».

Non si rischia un processo per ricchi e per chi può permettersi avvocati di peso?

«È esattamente il contrario, perché si ridurrà il tempo in cui si sta in tribunale, e quindi il costo della causa sarà inferiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'appello di Zagrebelsky alla resistenza? La Carta è la bussola. Il peculato norma "ad personam"?

Non rispondo a domande da prima Repubblica, la cancelleremo Sui dissidenti interni: non saremo mai come il Pd con le sue correntine.

Il nuovo processo penale lo varerò in meno di un anno, nessuno scambio con la Lega sulla sicurezza

Il Guardasigilli

Alfonso Bonafede, 42 anni, esponente del M5S, è ministro della Giustizia dal giugno del 2018

Il confronto pubblico

"L'attacco alla stampa del nuovo potere è una minaccia per tutti"

A Roma un affollato appuntamento organizzato da Repubblica Il direttore Calabresi: vogliono mettere fuori gioco le domande

Informazione e democrazia

ROMA

C'è un virus antidemocratico in rapida diffusione: è l'idea di eliminare la mediazione giornalistica, annullare i cronisti e le loro domande, sostituendoli con i social. Propaganda pura.

Dopo gli attacchi del M5S alla stampa, ieri mattina Repubblica ha deciso di fare il punto con i suoi lettori al teatro Brancaccio con il convegno "Liberateci dalla stampa, la tentazione del nuovo potere globale". A dare il via alla giornata, dopo un lungo applauso al fondatore Eugenio Scalfari dal pubblico che ha riempito platea e galleria, è stato il direttore: «Il potere non ha mai amato le intrusioni — ha spiegato Mario Calabresi — ha sempre cercato di coprire e silenziare. Ma oggi ha strumenti per mettere fuori gioco le domande». Quindi gli esempi, dalle promesse di Obama alle interviste a pagamento di Grillo, passando per l'occupazione dei social da parte del vicepremier leghista Salvini e le dirette Facebook (con domande scelte) dell'ex premier piddino Renzi.

Un'ulteriore dimostrazione è arrivata pochi minuti dopo con i video di Vittorio Zucconi e di Roberto Saviano. Il primo è un concentrato di insulti e misoginia ai danni dei giornalisti a firma Trump: «Una trappola. Fa parlare di sé, parlando male di noi». Il secondo, inviato dall'autore di Gomorra, è un promemoria: «L'attacco politico ai cronisti di questi giorni non è niente rispetto a quello che verrà. Non ci rimane che fare il nostro lavoro senza lasciarsi intimidire dal potere».

All'estero come in Italia. Lo ha chiarito Lucia Annunziata, direttrice dell'Huffington Post. Qui la situazione non è troppo diversa da quella statunitense: «Il quadro è quello di un attacco politico, attraverso le nuove tecnologie.

Dobbiamo rivedere il nostro ruolo. Capire come arrivare alla gente».

Operazione in cui tenta intanto di prodursi il governo gialloverde.

Come? Con quella che l'ex direttore di Repubblica, Ezio Mauro, ha definito «la tentazione del balcone. La trasformazione del consenso conquistato da una parte politica, temporaneo, in un'eternità. E infatti un balcone c'è stato già per questo esecutivo, quello di palazzo Chigi usato per festeggiare lo sfondamento del deficit dopo l'incredibile sconfitta della povertà. Non c'è più spazio per i giornalisti. Disturbano, sono un'anomalia». Alieni a cui vanno tagliati presunti aiuti di Stato, questione analizzata da Luca Bottura e Sebastiano Messina con i video di Beppe Grillo preso a propagandare la fake news dei finanziamenti ai giornali in un crescendo di «vaffa» alla stampa.

Ad aprire ai 5S è stato però «il telepopulismo di Berlusconi», come ha ricordato il direttore di Radio Capital, Massimo Giannini.

Partenza dalle 10 domande di Peppe D'Avanzo al Cavaliere e poi dritto al punto: «Il processo di delegittimazione della stampa è stato avviato da Berlusconi. E oggi si dice preoccupato di un governo anticamera della dittatura».

Dell'esecutivo pentaleghista Marco Damilano, direttore dell'Espresso, ha individuato la paura più grande: «Temo la nostra indipendenza dai poteri».

Finale live con i giornalisti minacciati dalla criminalità e dall'ultradestra. Conchita Sannino, Paolo Berizzi, Federica Angeli hanno raccontato la vita sotto scorta e sotto attacco, i loro scoop. Chiusura con il video della scrittrice Michela Murgia. Sunto del convegno: «Se l'opinione di ciascuno vale uno, una vale l'altra e nessuna delle due vale niente.

Non è il sogno di ogni potere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISTIANO MINICHIELLO/ AGF